

Concorso letterario "Maledetti Toscani"

STRANO IL MIO DESTINO

Valeria Mastronardi

***Dedicato ai miei nonni e a tutti gli immigranti che pieni
d'incertezze, dubbi e speranze sbarcarono in terre sconosciute e,
senza essere consapevoli, formarono una nuova patria.***

Poco capivo della Grande Guerra.

Poco sapevo dell'immigrazione.

Poco potevo immaginare di quanto fosse lontana l'Italia. Ai cinque anni.

Ai cinque anni frequentavo quotidianamente la casa dei miei nonni. Dopo scuola la mamma mi portava a pranzo da loro dove restavo fino alla fine della giornata. Vaghi sono i miei ricordi di quei giorni ma mi bastano per capire certe cose.

Il nonno, ai miei occhi, era serio, invece la nonna era piú sorridente; anche se i loro volti erano segnati dal tempo e dalle loro storie. Ricordo che il nonno con la sua sedia a rotelle prendeva sempre posto a capotavola, parlava poco e mangiava tanto. La nonna preparava il piú squisito sugo con pane che io abbia mai assaggiato e mi riempiva di regali e dolci ogni volta che poteva. Rina lei, Remo lui. Solo anni dopo ho capito quanto sia stata difficile la loro vita. Una vita faticosa, piena di ostacoli imprevisti ma con un finale che si avvicina alla felicità.

Durante un trasloco circa due anni fa ho trovato il diario di viaggio di mio nonno. Era nascosto in una scatola sotto centinaia di foto e lettere gialle e opache. Chissà perché sembrava quasi non si volesse far vedere. Appena l'ho visto sono rimasta affascinata a tal punto che mi addormentavo ogni notte con il diario in mano, sopraffatta dal sonno. Miracolosamente non si è rotta una sola pagina.

8 luglio 1950,

Finalmente siamo partiti dal porto di Genova. L'attesa è stata lunga. Dovevamo partire il 7 ma per inconvenienti al porto di Buenos Aires, siamo partiti oggi. Prima di salire, ho inviato una cartolina, con un breve saluto e una bellissima foto di una imponente nave, alla famiglia. Così non mi dimenticano troppo in fretta.

È la mia prima volta su una nave così grande. Grande e strapiena di accenti diversi. Non sono nervoso nè triste, ho solo una grande ansia, ansia di arrivare, di trovare un lavoro, di ricominciare tutto da capo e lasciarsi alle spalle tutte le miserie e le sofferenze degli ultimi anni. Sono sicuro che Buenos Aires avrà un lavoro per me. "A Buenos Aires il lavoro abbonda" ho sentito dire a tante famiglie amiche che hanno già qualche parente sbarcato nel Rio de la Plata. In attesa e con speranza di un futuro diverso. Oggi piú che mai.

Remo.

12 luglio 1950,

Ancora il caldo si fa sentire. A volte i nostri corpi sono così accaldati che ci viene una folle voglia di tuffarci in mare per alcuni secondi. Il mare. È strano percepire che tutto quanto ti circonda è mare. Mare e persone sconosciute. Persone che si comportano come il mare. Ci sono giorni in cui sono calmi, sereni, penserosi, tiepidi, equilibrati e giorni in cui sono agitati, tempestosi, irrequieti, turbati, eccitati. Ed io sono in mezzo a questi due mari. Fra un mare e l'altro ho fatto amicizia con un siciliano. Si è presentato come Michele, lavoratore della terra. Michele è

socievole e loquace. Accanto a lui non si conosce il significato della parola silenzio. L'assenza di parole è un fatto che Michele conosce solo nei sogni. Mi fa ridere e come. Penso sia per questa sua caratteristica che resisto tante ore potendo intervenire con piccoli commenti fra un suo respiro e l'altro. Michele fa sì che le ore, in quest'arca di Noè, passino più in fretta.

Remo

18 luglio 1950,

"Quelli della prima classe fanno schifo" mi ha detto Michele mentre li guardava con aria poco amichevole. "Odio tutte le persone che credono di essere superiori agli altri per avere in tasca un paio di soldi in più e che pensano che coi soldi si possa comprare tutto. Quanta ipocrisia, quanti cretini! Non hai visto come ci guardano? Ci guardano come se fossimo poveri animaletti affamati abbandonati dalla grazia di Dio! I loro sguardi e i loro discorsi mi fanno venire una rabbia tale che, a volte, gli sputerei in faccia". A sputargli in faccia non ci sto ma decisamente non è giusto che loro possano godersi la sdraio, gli ombrelloni, nutrirsi del miglior cibo, riposare nei migliori materassi ed io abbia questo insopportabile mal di schiena.

Remo

21 luglio 1950,

Ieri notte ho fatto un brutto sogno. Non sto riposando bene. Appena mi sdraio mi incomincia a girare terribilmente la testa. Ho sognato un'altra volta Giovanni, il mio compagno assassinato in guerra. Lui mi voleva dire qualcosa ma non gli uscivano le parole, era improvvisamente divenuto muto. Dopo correva ed io lo inseguivo disperatamente con la certezza che dovevo salvarlo, ma non ci riuscivo, un feroce proiettile lo colpiva e mi sfuggiva dalle mani. Certe immagini non se ne vanno, rimangono impresse nella tua testa per sempre e ti riempiono di dolore.

Remo.

23 luglio 1950,

Che serata divertente! I nostri vicini di cabina sono dei napoletani allegri, comici e calorosi. Da un minuto all'altro i tamburelli e i mandolini cominciano a suonare, quasi per sbaglio, e i napoletani ci invitano a saltare, a ballare, a cantare, a bere e a ridere insieme. La prima strofa della loro tarantella risuona ancora nella mia testa:

*"Jammo bello, jammo bello
abballammo sta tarantella
cu' na coppia e ancora n'ata
e facimmece sta ballata".*

Ho imparato le mie prime parole in napoletano in questa nave ed ho capito anche quanto sia importante la danza per lo spirito e l'animo degli esseri umani. Non avevo mai provato a ballare la

tarantella prima e qua ho scoperto che la danza ti trasporta, ti libera, ti dà energia e ti fa dimenticare i problemi. Questi napoletani sono fantastici! Se continuo così, diventerò un grande ballerino!

Remo.

25 luglio 1950,

Ho tanta voglia di lavorare, tanta voglia di fare. So che non sarà facile e che all'inizio sarà dura ma sono speranzoso. Almeno ci provo. Alla peggio dovrò tornare in Italia. Intanto prego Santa Caterina che mi ha sempre protetto.

Remo.

28 luglio 1950,

Oggi piove tantissimo. Siamo tutti un pochino tristi, malinconici. Mi manca la mia Rina. Mi manca la pasta della mamma. Mi manca il mio letto. Mi mancano Fabrizio, Daniele, Manuele e le risate fatte insieme. Mi mancano le colline. Mi manca Piazza Grande. Mi manca il carnevale della mia infanzia. Mi manca l'Italia che non conosceva i morti, i campi di concentramento, le ingiustizie, il dolore. Oggi mi manca tutto: le piccole e le grandi cose.

Remo.

9 agosto 1950,

Alle otto del mattino ero già sveglio. Sulla linea che separa il mare dal cielo, ho visto i primi gabbiani volare. Una gioia immensa m'invase. Montevideo è il nome della città che ci aspetta. Il terzo e ultimo scalo. Altri connazionali ci lasceranno per dare un nuovo giro alle loro storie. L'ansia mi preme la pancia. Manca poco, poco.

Remo.

10 agosto 1950,

Dopo circa un mese di viaggio, sono arrivato al porto di Buenos Aires. La prima cosa che mi ha stupito è stato il colore dell'acqua rioplatense, non pensavo fosse così marrone; marrone intenso come il colore dei campi arati. La seconda cosa che mi ha stupito è stata la quantità di gente che sbarcava da diverse navi e la quantità di gente aspettando nel porto. Ho salutato Michele con un forte abbraccio e ci siamo separati per strade diverse. Chissà se ci ritroveremo in questa grande città.

Dopo aver detto addio a Michele, ho comprato due cartoline e ho scritto due righe alla mamma e alla Rina che, poverine, saranno preoccupate, così spero il mio messaggio le tranquillizzi.

Remo.

14 agosto 1950,

Il giorno dell'arrivo, il porto era pieno di signori argentini e anche italiani che cercavano la manodopera degli immigranti. Ho saputo che alcuni dei miei compagni di viaggio finirono in altre province dell'Argentina come Santa Fe e Cordoba, impiegati nella coltivazione delle terre. Altri, che non trovarono subito un lavoro, furono ospitati gratuitamente in un albergo che il governo di questo paese ha destinato proprio agli immigranti.

Io al porto ho conosciuto Giannini, una specie di angelo custode per me in questo momento. Lui cercava un impiegato compaesano ed io cercavo un datore di lavoro. Ho avuto fortuna, non posso lamentarmi.

Giannini mi ha dato lavoro nella sua ferramenta ed una stanza dove dormire i primi mesi. Lui è siciliano ed è arrivato in Argentina durante la prima grande immigrazione. È un tizio amabile, intraprendente, esigente ma alla mano. È sempre pronto ad aiutarmi. Mi ha raccontato brevemente la storia della sua vita e mi ha dato tanti consigli sui passi da seguire. Mi ha detto che non è stato facile all'inizio farsi capire dagli abitanti di questo paese, poi gli italiani si ritrovavano fra di loro senza cercare di integrarsi con chi non parlasse la loro stessa lingua.

"Man mano che passano gli anni, stranieri e nativi si abituano a convivere, imparano gli uni dagli altri e si sopportano a vicenda. È come una specie di matrimonio forzato, nel quale non c'è un'altra scelta, ma che può avere un degno finale." Può avere un degno o un tragico finale, pensavo io mentre Giannini continuava assorto nel suo discorso.

Remo.

18 agosto 1950,

Mi è sempre piaciuto leggere e anche scrivere; ma leggere più che scrivere. Non mi sento bravo a scrivere e a dir la verità, non ci avevo provato molto in vita mia dopo scuola. Forse per mancanza di tempo o forse solo per pigrizia. E l'idea di scrivere questo diario mi è venuta alcune ore dopo essere salito sulla nave. Il tempo non mi mancava e l'esperienza era unica. Volevo rimanere una testimonianza in qualche modo. Ho sentito il bisogno di lasciare le mie emozioni e i miei pensieri incisi da qualche parte. Chissà se, in futuro, i miei figli non vorranno leggere le stupidaggini che scriveva il loro babbo. Magari, dopo un tempo, a qualcuno interessa. Per il momento, interessa a me e soltanto a me.

Remo.

23 agosto 1950,

Giannini ha la sua ferramenta ad Olivos, un quartiere della periferia della città di Buenos Aires. Un bel quartiere con tanti italiani e spagnoli. Oggi siamo andati insieme in centro alla città e ho visto i monumenti, le chiese, i palazzi, le piazze e le vie tipiche di Buenos Aires.

Giannini mi ha portato a prendere un caffè in un tradizionale caffè "porteño" che si chiama il Tortoni. Non è come il caffè italiano ma si lascia prendere. Oggi ho scoperto una bellissima città. Bella e promettente città. Sono contento.

Remo.

2 settembre 1950,

Stasera sono stanco, ho lavorato tantissimo. Il lavoro è faticoso anche se sono abituato a farlo da tanti anni. Meno male che ancora il caldo qui non è arrivato perché dentro la ferramenta in estate si soffre parecchio. Ancora non riesco ad immaginare come sarà il Natale in estate. Cosa mangeranno gli argentini in quelle occasioni? Domani mi farò informare da Giannini. Lo stipendio che guadagno non è male, penso che riuscirò a risparmiare qualche soldo. Quando le acque siano calme ed io abbia più certezze, mi occuperò di trovare un posto dove poter vivere con la mia famiglia e la mia Rina. Non vedo l'ora.

Remo.

17 settembre 1950,

Non ho tanto tempo per scrivere ora che il lavoro si fa sentire. Comunque non voglio smettere di farlo. Non ti abbandonerò caro diario, ho bisogno di sfogarmi. Comincio a sentire la mancanza dei miei. Ieri, sabato, sono andato (per raccomandazione di Giannini) alla "Costanera" come la chiamano qua. Ho camminato tutta la mattina per la Costanera nord, per essere più specifico. Ho ammirato il 'Rio de la Plata' nella sua ampiezza. È incredibile pensare che questo sia un fiume. Tutti i fiumi che ho conosciuto in precedenza avevano l'altra sponda di fronte, ben visibile. Questo invece no, si può confondere con il mare. Ha un bellissimo orizzonte e l'altra sponda costituisce un altro paese, l'Uruguay. La bellezza dell'acqua unita all'incanto del panorama è stato uno scenario naturale che mi ha fatto dimenticare i momenti tristi. Ho provato una serenità incomparabile. Senza dubbio, sarà una passeggiata che si ripeterà.

Remo.

29 settembre 1950,

Oggi è il nostro anniversario amore. Spero ti sia arrivata in tempo la mia lettera. Mi manchi da morire. Cinque anni son passati e mi sembra ieri quando ti ho conosciuto. Anche se non te l'ho mai detto, il mio cuore è tuo e lo sarà per sempre. Ogni piccola cosa è nostalgia. Nostalgia di averti qui con me. Che voglia di sentire di nuovo le tue carezze! Manca poco, lo so. Tutto sarà come prima. Ti aspetto con ansia.

Remo.

4 febbraio 1951,

È incredibile come sia volato il tempo! Da settembre ad oggi ci sono stati dei grandi cambiamenti nella mia vita. Sono stato così impegnato in questi mesi che non ho avuto neanche un minuto per poter sedermi a scrivere due righe e i due minuti liberi che avevo, me li godevo riposando o in qualche passeggiata.

La prima grande notizia è che sto vivendo da solo in una piccola casa che sono riuscito ad affittare e in breve inizierò le pratiche per poter far venire qua i miei parenti e la mia fidanzata. La seconda notizia è che sto imparando poco a poco lo spagnolo. Il mio professore è un nuovo amico argentino che lavora in un panificio vicino alla ferramenta di Giannini. Si chiama Roberto ed è molto simpatico. Con lui sono andato a fare tante passeggiate per tutto Buenos Aires ed ho assaggiato, per la prima volta, il "mate". Ho fatto altri nuovi amici, fra spagnoli, italiani e argentini, che mi fanno sentire meno solo e meno lontano dalla mia terra.

Sono contentissimo di tutti questi nuovi progressi. Quando le cose ti costano fatica, la soddisfazione che si prova nel possederle è indescrivibile e la gioia è immensa. Le cose si stanno sistemando per bene. Se qualcuno qualche anno fa mi avesse detto che avrei trovato casa, amici e lavoro in Argentina, non gli avrei creduto. Strano il mio destino che mi sorprende qui.

Remo.

Il nonno e la nonna si sono sposati alla distanza tramite pratiche burocratiche. In quel modo la nonna entrava a far parte della famiglia Camilletti e così ha potuto viaggiare gratuitamente nella nave che la portò a Buenos Aires. Un anno dopo la partenza di mio nonno, si sono ritrovati nel porto dalle acque color della terra. La nonna non era da sola nella nave, viaggiò insieme alla mamma e alla sorella del suo sposo. Finalmente riuniti dopo un anno, andarono a vivere insieme nella casa che il nonno aveva affittato alcuni mesi prima. Le donne della famiglia trovarono dopo poco lavoro come sarte .

Passarono gli anni e finalmente, dopo tanti sacrifici e giornate di duro lavoro, i miei nonni riuscirono a comprarsi un terreno dove costruirono, mattone su mattone, la loro casa. La loro unica figlia è la mia mamma. La prima argentina della famiglia.

Devo confessare che ogni linea di questo piccolo diario mi commosse e mi fece riflettere sul passato e sul presente. Adesso, a distanza di molti anni, posso dire che capisco alcune delle emozioni che hanno provato i miei nonni e tanti altri immigranti.

Strano il nostro destino che ci ha visto crescere in terre così lontane da quelle di un tempo.